

**«L'umanità istruita è una benedizione
per il mondo.»**



1 Istruire nello spirito di Pestalozzi

Il significato dell'istruzione per lo sviluppo morale, tecnico ed economico di società e Stato è riconosciuto a livello mondiale. In molti paesi l'istruzione si trova da anni - se non da decenni - in un rivolgimento permanente e in parte persino drammatico. Questo non sarebbe il caso se nei circoli che contano fossero pienamente soddisfatti dei risultati dell'istruzione. Effettivamente, molti alunni giunti al termine del loro periodo scolastico, secondo i piani di studio ufficiali, non adempiono i requisiti e le loro conoscenze in molti ambiti risultano spesso essere insufficienti. Di conseguenza, le richieste da parte di quasi tutti gli schieramenti politici sono: ristrutturazione del sistema e più soldi!

Inoltre, in molti paesi la politica d'istruzione sviluppa sempre più pressione. L'organizzazione delle scuole diventa più rigida, prescrivendo ai professori lavoro di gruppo e inserendoli in sistemi di tutela della qualità elaborati in modo scientifico. I direttori della scuola ricevono maggiori competenze e le strutture gerarchiche vengono rafforzate. In molti Stati dell'Unione Europea, ma anche in uno Stato come la Svizzera che non ne fa parte, l'istruzione nelle università e nelle accademie è organizzata accuratamente e con fermezza secondo il modello «Bologna», sviluppato in America e dichiarato norma in molti Stati dell'UE. Un modello che prevede che gli studenti debbano elaborare in blocchi di tempo normalizzati una quantità prestabilita di argomenti. Non si è alla ricerca di istruzione o addirittura di istruzione nel tempo libero, ma di una formazione efficiente ed economica: le giovani persone devono essere all'altezza dei compiti dell'economia e dello

Stato. I documenti normalizzati con significato identico in tutto il mondo devono dimostrare processi educativi standardizzati, rendere possibile il riconoscimento reciproco e dare diritto a determinati passi in una carriera.

Indubbiamente, tutti i provvedimenti descritti furono presi, e lo sono ancora, nelle migliori intenzioni. Ciò nonostante, considero molte cose inefficienti o controproducenti. L'orientamento delle riforme è troppo unilaterale. Sembra che si sia ciechi davanti ai problemi che sfiniscono migliaia di professori giorno per giorno. Il dispendio politico circola ostinatamente intorno alla riorganizzazione di *strutture*, si parla molto di denaro e di sistemi ma mai del bambino, dell'alunno, del singolo professore e delle pretese pedagogiche e didattiche spesso impossibili da adempiere. Non si parla neanche del tempo, del tempo libero, dell'accuratezza. Gli alunni sembrano essere contenitori colmabili a piacimento se le disposizioni, i programmi scolastici e i mezzi didattici sono appropriatamente stilati. Se da qualche parte spunta un nuovo problema, all'istante viene pretesa l'introduzione di una nuova materia scolastica, cosa che viene sempre apprezzata, poiché testimonia la volontà di affrontare il problema alla radice. Ma solo raramente ci si chiede se gli alunni, i professori e tutta la scuola sopportino il tutto e quali tagli debbano essere effettuati per altre finalità.

C'è quindi da chiedersi: chi c'era tra quelli che portano avanti questo costante ampliamento del piano delle materie quando i genitori cercavano di aiutare il loro bambino demotivato e insufficiente a «non perdere il contatto»? Costui ha un'idea di quali drammi si svolgono in molte famiglie perché i bambini non amano andare a scuola? Perché sono confusi dalla mole di materia «trattata», ma non accuratamente esercitata, e spesso – insieme ai genitori disperati – non sanno dove sbattere la testa? O, eventualmente, ha tra le mani un rimedio di come si debba comportare un professore quando i bambini enormemente viziati commentano - con totale naturalezza - in modo disprezzante o respingono arrogantemente tutte le richieste legate alla fatica?

Come può essere che una gran parte dei nostri contemporanei creda che le modifiche al sistema, nel senso dell'uniformazione e del controllo gerarchico degli avvenimenti dell'istruzione, ma anche l'utilizzo intensivo di mezzi tecnici possa veramente migliorare la qualità dell'istruzione? Questa strada è già stata intrapresa da molti anni e ciò nonostante non si può parlare di un netto aumento del successo istruttivo. Secondo le mie stime, la fiducia nei provvedimenti descritti rimane intatta, perché i circoli influenti della politica, della gestione e della scienza dell'istruzione trasmettono con natu-

ralezza – inconsapevolmente e involontariamente – al campo dell'istruzione e della scuola le soluzioni ai problemi che almeno in parte si sono rivelate vincenti nell'economia. Si pensa che anche nel settore dell'istruzione una maggiore concentrazione, una conduzione più rigida e una normalizzazione più coerente, così come strutture più razionali possano garantire il successo. *Tuttavia, per il successo nel settore dell'istruzione, sono influenti altre regolarità che nell'economia.* Se non si osserva questo fatto, tutte le riforme degenerano in pura laboriosità. È quindi necessario un cambiamento del punto di vista: via da tutto ciò che è strettamente organizzativo, giuridico, finanziario fino al pedagogico, e avanti in favore dell'attività istruttiva concreta e i reali problemi quotidiani.

Per questo tutti i responsabili dell'istruzione e dell'educazione dei bambini e degli adolescenti devono orientarsi secondo le regolarità che sono valide in questo ambito. Questo significa riflettere su ciò che è *originario*, sull'*essenza* di educazione, studio, insegnamento ed educazione. Questo lavoro è incaricato in tutte le generazioni e non si esaurisce mai. Se lo rifiutiamo, le conseguenze sono insuccesso, confusione e sofferenza. Fin quando però ci rammentiamo sempre dell'essenza dell'istruzione, il nostro lavoro istruttivo ottiene reale *qualità*.

Giungo quindi all'intenzione centrale del mio libro. Si tratta di rendere visibile ciò che è *originario* nei settori dell'educazione, dello studio e della scuola. Si tratta della *coltivazione* del nostro lavoro istruttivo ed educativo e della reale *qualità* delle prestazioni degli alunni.

Tra la realtà, com'è messa in scena oggi dalla fede progressista legata in modo tecnico-organizzativo, e ciò che è *originario* nell'istruzione e nell'educazione, c'è una *tensione*. Questa è spesso difficilmente sopportabile, ma chi non la vive e non vi si espone, cercando di superarla secondo le proprie forze, rimane sterile. È una rotella nel meccanismo senza direzione dei processi sociali che creano permanentemente più problemi di quanti ne risolvono.

Con il mio libro intendo quindi *incoraggiare*: dare il coraggio ai *professori* di dedicarsi, nella quotidianità di questa ricerca, alle origini dell'istruzione, dell'insegnamento e dell'educazione. Voglio incoraggiare anche i *politici*, affinché creino condizioni adeguate perché i professori possano svolgere in modo responsabile un lavoro di istruzione e di educazione che si orienti a questo 'originario'. E voglio anche incitare i *genitori* a supportare i professori dei loro figli e le autorità in quegli sforzi istruttivi che aspirano alla vera umanità.

Chi si occupa in modo intensivo con l'essenza dell'istruzione e dell'educazione non può evitare di confrontarsi con i filosofi dell'istruzione veramente importanti. A seconda dello sfondo locale o relativo alla visione del mondo, un pedagogo praticante pone altre preferenze a riguardo e bussa alle porte di altre menti. Da svizzero mi pare ovvio rivolgermi al riformatore scolastico più conosciuto al mondo: Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827). Le sue opere testimoniano profonda comprensione dell'essenza e del destino dell'uomo e indicano la via che porta l'uomo a conseguire il suo vero obiettivo: l'umanità. Nei miei oltre quaranta anni di attività di professore a tutti i livelli ho fatto la fondamentale esperienza che ho avuto successo soprattutto quando mi sono tenuto a Pestalozzi. Anche in questo libro vorrei quindi attermi a Pestalozzi nelle mie riflessioni sui problemi dell'istruzione, dell'insegnamento e dell'educazione.

Che cosa significa però attenersi a Pestalozzi? Sicuramente non significa chiedersi come Pestalozzi e i suoi collaboratori *stessi* abbiano insegnato per poi imitarli. Molti dettagli metodici sperimentati e utilizzati a Burgdorf e Yverdon sono ormai superati. È inutile volerli ripresentare. È però sensato e utile lasciare rianimare in se stessi quello spirito pedagogico e quella visione sull'essenza e il destino dell'uomo che aveva animato anche Pestalozzi. Molti altri pensatori sono arrivati alle stesse conclusioni. Vivevano tutti dello stesso spirito. È per questo che garantisco per il lavoro istruttivo *nello spirito* di Pestalozzi. Chi si lascia catturare in questo modo non è servo di un sistema, non è un imitatore ma è un ideatore, un creativo. Costui ha molte, moltissime porte aperte ma sa anche quali sono le strade sbagliate e che non è sufficiente *insegnare* agli alunni, ma che questi hanno bisogno dell'*istruzione* e devono essere *educati* affinché possano rendere fruttuosa la loro vita.

Naturalmente è importante ambire a buone prestazioni scolastiche, elaborare informazioni, acquisire conoscenze e abilità, ma l'istruzione non si esaurisce qui. Pestalozzi ha mostrato che si tratta sempre di più che del raggiungimento di obiettivi di studio prefissi: si tratta di tutta la persona, del suo sviluppo armonico fisico, dell'anima e dello spirito. Solo se noi professori poniamo gli obiettivi di studio concreti a servizio di un insieme superiore ci muoviamo verso un obiettivo realmente ampio: *l'istruzione umana* nello spirito di Pestalozzi.

Sento già l'obiezione: «Tu vedi solo l'individuo ma non guardi alla società. Osserva bene: l'abisso tra poveri e ricchi diventa sempre più grande. Le forze occulte e anonime diventano sempre più influenti e audaci. Non solo la

gioventù, ma tutta la società diventa sempre più violenta. Si tramano guerre, si predica l'odio, si calpestano i diritti umani. I valori portanti si sono infranti e milioni di persone sono sballottate avanti e indietro tra manipolazione, lotta per il pane quotidiano e ricerca del piacere. In tutta questa danza per il vitello d'oro l'ambiente viene gettato via come perle ai porci: aria, terra e acqua sono infestate, ogni giorno si estinguono specie animali, si disboscano spietatamente i polmoni verdi e le monoculture, spinte dai grandi gruppi industriali, distruggono le naturali basi esistenziali di centinaia di milioni di uomini. E poi arrivi tu e parli d'istruzione umana individuale!»

Pestalozzi, in quei tempi di cambiamenti e del turbolento mutamento della vecchia società corporativa alla democrazia, si ritrovò in una situazione paragonabile. In Svizzera, dove la forma di Stato ancora insicura si basava su una costituzione dettata dalla grazia di Napoleone, dopo la caduta dei francesi si creò un vuoto, ed era assolutamente incerto da quale parte oscillasse il pendolo. In questa situazione, l'invecchiante Pestalozzi afferrò la piuma e redisse la sua basilare opera politica «An die Unschuld, den Ernst und den Edelmut meines Zeitalters und meines Vaterlandes» (All'innocenza, la serietà e la nobiltà d'animo della mia epoca e della mia patria)

È un appello passionale a tutti i responsabili di impegnarsi per il diritto e la giustizia. Tuttavia, il nocciolo della sua opera è rappresentato dalla sua dottrina educativa, e già nella prefazione egli formula la sua convinzione nella lapidare frase: «L'inizio e la fine della mia politica è l'educazione.» (Sämtliche Werke 24A, 12) Per Pestalozzi è chiaro che gli sconvolgimenti rivoluzionari non aiutano l'uomo se non sono basati sui principi e sulla volontà morale delle singole persone. E questa base non si raggiunge che con l'educazione e l'istruzione di tutta la persona. È così che Pestalozzi giunge a una conclusione: «Per la parte del mondo decaduta moralmente, spiritualmente e civilmente non c'è altra via di scampo che l'educazione, l'istruzione all'umanità, l'istruzione umana!» (Sämtliche Werke 24A, 165)

Istruire Persone nello spirito di Pestalozzi è un ideale. Ora, nell'essenza di ogni ideale è riposto il fatto che esso non possa mai coprire del tutto la realtà. Gli ideali sono punti di orientamento, segnali indicatori. Possono mettere le ali ma possono anche scoraggiare. La tensione tra quello che vogliamo e quello che possiamo si può sopportare solo se restiamo consapevoli di un fatto basilare: *Nessuno può fornire l'assoluto*. Il fallimento, l'insufficienza e l'incertezza fanno parte della vita. È proprio in questi elementi che giace la forza educativa che aiuta gli alunni a vedere il professore come uomo che conosce i propri limiti, che lavora onestamente e che non se ne dispera.

Ammetto quindi volentieri: è semplice scrivere del «bene» ma è difficile compierlo. Io stesso sono passato – così come la maggior parte dei professori – tra giorni d’irritazione, d’insuccesso, di scoraggiamento o persino di disperazione, ma ho visto una via d’uscita nell’orientarmi a ideali che nonostante le mie insufficienze ritenevo validi.

Presento le mie riflessioni e i miei consigli in altri ventisei capitoli chiusi in se stessi, senza attenermi a una sistematica che appare artificiale. I singoli capitoli sono da vedere come pietre di un mosaico, come parti di un’immagine che si è creata nel corso della mia attività di professore. La mia speranza è che queste pietre del mosaico formino un’immagine vivace anche in chi legge.